

MAGIA, MADRE DI SCIENZA E RELIGIONE: VERSO UNA NUOVA COMPRESIONE DELL'UNIVERSO

Corrado Malanga
09 aprile 2004

Un grafico per descrivere la comprensione dell'Universo nel tempo.

Si parla tanto, in quest'epoca, di un nuovo modo di vedere le cose che sarebbe necessario per comprendere a fondo l'Universo che ci circonda.

L'uomo, durante la sua evoluzione, ha modificato il suo rapporto con l'Universo, visto come insieme geometrico al cui interno egli si colloca. Ciò, ovviamente, è accaduto poiché l'uomo non è sempre stato in grado di comprendere, o meglio, lo stato di comprensione delle cose che l'essere umano mette in opera attualmente nulla ha a che fare con quello di cui egli disponeva anche soltanto pochi anni fa.

Se l'uomo impara, acquisisce strumenti migliori e vede, è vero, le stesse cose che vedeva prima, ma in modo sostanzialmente differente.

Da un punto di vista puramente meccanicistico si può ammettere che l'uomo, quello che, nel nostro caso, rappresenta l'osservatore del fenomeno fisico, sia in grado, a seconda dei prerequisiti in suo possesso, di descrivere in modo talmente diverso il medesimo osservabile che due descrizioni dello stesso oggetto, date in momenti diversi ma lette dopo parecchio tempo da un ricercatore ignaro, indurrebbero quest'ultimo ad interpretarle come riguardanti due realtà completamente diverse.

Per fare un banale esempio possiamo prendere in esame il concetto suggerito dall'apparizione di un fulmine ed esaminarne l'evoluzione nel tempo.

L'uomo primitivo, privo di conoscenze di Fisica, probabilmente vedeva nel fulmine una manifestazione del mondo divino.

Con il passare dei secoli la visione del fulmine ha acquisito sfumature sempre più precise ed oggi esso ci appare come una scarica elettrica tra cielo e terra, poiché tra questi due si accumulano, in certe condizioni, forti differenze di potenziale.

Questo modo di interagire con la natura non ci sorprende ed è utile per comprendere anche come il nostro cervello, con i suoi modelli mentali, si adegui alle situazioni secondo il proprio livello di conoscenza.

Particolarmente difficile è quella fase dell'osservazione del fenomeno fisico nella quale si è già consci della sua esistenza, ma non si possiedono ancora i prerequisiti per identificarne la natura.

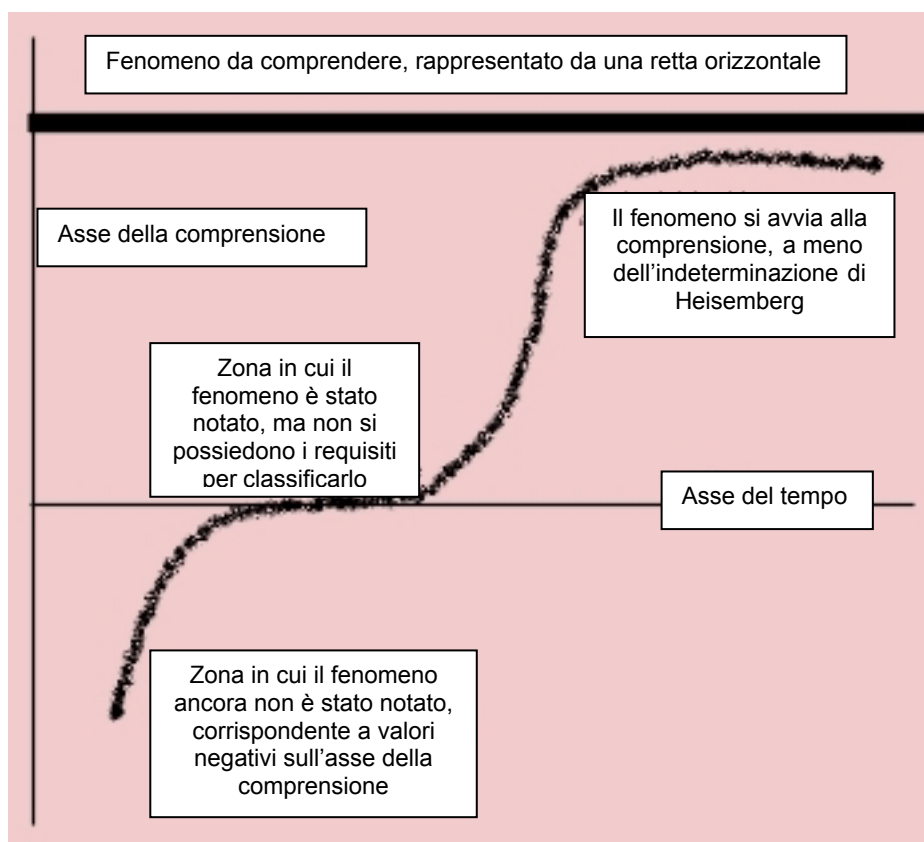
Esiste, infatti, un periodo temporale in cui il problema non si pone: quando non ci si è ancora accorti che esiste un fenomeno da studiare. In questa situazione non ci si pongono problemi, non si studia il fenomeno e non ci si arrovella per trovare la spiegazione di qualcosa di cui non si conosce ancora l'esistenza.

Nello stesso istante in cui ci si accorge dell'esistenza di un fenomeno inaspettato, ma ancora non lo si sa identificare, ci si trova immediatamente ad utilizzare, da un lato, i modelli mentali imparati in precedenza ed a rifiutare l'esistenza del fenomeno stesso dicendo a se stessi che i propri sensi, le proprie apparecchiature e quant'altro si sbagliano; dall'altro lato si è invogliati a creare universi dotati di nuove regole, fatte apposta perché il fenomeno che si è osservato possa trovare in essi adeguata collocazione.

Fenomeni che non sono presi in considerazione dalla scienza ufficiale semplicemente perché questa non se n'è ancora accorta, come, ad esempio, quelli di natura paranormale,

gli Ufo, i fantasmi od altro, sono un esempio di quanto appena detto e chi, invece, si è già accorto della loro esistenza non ha, d'altra parte, che pochi strumenti per dimostrarla. Dopo questo periodo, di durata più o meno lunga, si passa, senza esitazione, al riconoscimento dell'esistenza del fenomeno e, da quel momento in poi, ci si avvicina progressivamente, in modo più o meno rapido ma sempre asintotico, alla sua giusta interpretazione.

Se, in un classico grafico cartesiano, si disegna una retta orizzontale ad indicare il 100% della comprensione del fenomeno, mentre sull'asse x si pone il tempo, con lo zero in corrispondenza dell'istante in cui la presenza del fenomeno stesso viene notata, il grafico che descrive la sua comprensione nel tempo si avvicinerà progressivamente alla retta orizzontale, pur rimanendo sempre sotto di essa. Se arrivasse a toccarla si avrebbe la completa comprensione del fenomeno che si sta studiando e questo ci è vietato dalla Fisica moderna; questo divieto è legato all'esistenza del principio di indeterminazione di Heisemberg.



Tale principio dice, in parole povere, che, se si cerca di conoscere con la massima precisione una particolare caratteristica di qualcosa, non ci si possono attendere, nel contempo, dati precisi riguardo ad altre sue caratteristiche.

Se, ad esempio, si conosce perfettamente l'energia di una particella elementare, non se ne conoscerà la posizione esatta nello spazio (figuriamoci nel tempo - nda).

Per maggior precisione bisogna osservare che la funzione matematica che descrive il processo di comprensione del fenomeno fisico comprende una componente oscillatoria. Tale componente fa sì che la funzione si alzi e si abbassi, in modo più o meno marcato, rispetto al grafico costruito per mezzo del processo matematico di *best fitting*.

Il carattere oscillatorio della comprensione del fenomeno attorno ad una posizione media significa che, col trascorrere del tempo, esso viene a volte percepito più precisamente ed a volte meno, mentre ci si avvicina, ad ogni oscillazione, un po' di più alla sua corretta

interpretazione. Le oscillazioni sono di ampiezza sempre più piccola, ma con una frequenza in aumento con trascorrere del tempo, ovvero, mentre ci si avvicina sempre più alla comprensione finale del fenomeno, si fanno sempre più frequenti le piccole correzioni, in contrasto con le poche, ma grandi, variazioni di comprensione che avvengono appena dopo la scoperta dell'esistenza del fenomeno stesso.

Questo grafico rappresenta, dunque, l'evoluzione del sistema percettivo dell'uomo e, di conseguenza, della sua capacità di conoscere quanto di osservabile c'è attorno a lui, in accordo con la sovrapposizione dei sistemi induttivo e deduttivo e con quelli divergente e convergente tanto cari al Piaget.

Non è per niente vero che l'uomo impara attraverso una semplice sequenza di esperimenti disposti in modo tale da permettergli di aumentare la propria conoscenza di un fenomeno in modo lineare, sequenziale nello spazio e nel tempo, come ci vorrebbero far credere alcuni moderni fisici meccanicisti. Per costoro un osservatore potrebbe acquisire conoscenza del fenomeno solamente attraversando una sequenza di tappe disposte come le lettere dell'alfabeto: non si può comprendere il fenomeno G se prima non si è fatto l'esperimento F e così via.

Tuttavia ciò è in netto contrasto con quello che succede in realtà, cioè che le più importanti scoperte scientifiche, se non addirittura tutte, avvengono mentre lo scopritore si occupa d'altro, in momenti in cui non pensa neppure lontanamente ad un esperimento al riguardo. Evidentemente le scoperte vengono fatte utilizzando un'altra procedura.

Sto parlando, in particolare, di quella parte del grafico che rappresenta il momento in cui il fenomeno viene recepito dall'osservatore; in quel momento ancora non esistono regole che lo descrivano, quindi non possono nemmeno esistere progetti da mettere in atto per identificare quale esperimento sia più opportuno eseguire per capirci qualcosa.

Questa condizione si avvicina molto ad un attimo di Buddità e non certo ad un momento in cui si mettono a frutto le esperienze di studio effettuate in tanti anni di lavoro, come vorrebbero farci credere i fisici meccanicisti.

Scienziato moderno o disadattato sociale?

È stato divertente esporre più volte l'analisi della psiche di molti uomini di scienza, ma non per questo scienziati, la quale mostra perché essi si sono dedicati spesso a scienze difficili, considerate "occulte" dai comuni mortali.

Capita frequentemente di studiare Fisica perché non si è in grado di mettersi in relazione con gli altri, così si pensa che, dopo, si potrà parlare a loro come se si fosse un sacerdote di una setta antica e sconosciuta, nella quale si è gli unici a capire le proprie parole, superando in tal modo la paura di una possibile incomprensione.

L'incomprensione sarebbe giustificata dalla difficoltà di una materia che solo gli eletti possono comprendere; di conseguenza ci si autoproclamerebbe eletti.

In realtà il fisico moderno si è davvero posto da solo nella posizione di eletto, chiudendosi in una gabbia dorata nella quale la comunicazione con gli altri è preclusa dal linguaggio iniziatico utilizzato.

D'altra parte questo atteggiamento nasce dalla paura di comunicare mediante il linguaggio comune, perché, scendendo sul terreno che è di tutti, forse il fisico moderno dovrebbe ammettere la sua incapacità a relazionarsi con gli altri.

Dunque per il fisico moderno ciò che proprio non deve poter esistere è che la comprensione sia alla portata di molti (se non di tutti) e non solamente di coloro che hanno studiato a lungo nei centri di studio "autorizzati".

Ammettere che molti possono capire significherebbe demolire il muro di protezione che egli ha costruito a sua difesa.

Fisico o chimico che sia, costui (lo scienziato) perde, così, il contatto con la realtà che lo circonda, dimostrandosi capace, è vero, di elaborare dati anche in modo complesso, ma pure totalmente incapace di osservare l'universo che lo circonda, con il quale non sa più relazionarsi da tempo.

Lo scienziato fallisce, quindi, proprio laddove voleva emergere. Se egli voleva essere l'anello di congiunzione tra l'Universo ed il comune mortale, ebbene, non può più esserlo, poiché non ascolta, non guarda, non si accorge dell'Universo, essendo sostanzialmente pauroso di esprimersi e di interagire con l'esterno.

La sindrome da paura dello scienziato meccanicista si evince, poi, dal suo sviscerato amore per gli algoritmi matematici, insomma per le formule.

Il suo amore per quest'aspetto della scienza galileiana nasce dal fatto che l'esistenza stessa della formula pone lo scienziato di fronte al fatto compiuto: non di fronte all'incertezza su come vanno le cose nell'Universo, ma ad una certezza che elimina *ab initio* l'esistenza di un eventuale libero arbitrio.

Sempre e comunque la Fisica classica, sia relativistica sia quantistica, nega l'esistenza del libero arbitrio e questo punto fermo, per lo scienziato moderno e galileiano, è una garanzia che tutto andrà secondo regole predeterminate dalle leggi fisiche.

Tutto nasce dal desiderio di deresponsabilizzarsi di fronte agli uomini, sostenendo che, se le cose vanno così, non è colpa o merito dello scienziato, bensì delle formule matematiche che descrivono il fenomeno fisico in esame.

Così lo scienziato moderno, totalmente deresponsabilizzato nei riguardi delle proprie azioni, studia "cose" senza interessarsi di "come" le "cose" verranno poi utilizzate.

Dall'inquinamento alla clonazione, dai cibi GM (Geneticamente Modificati) al progetto segreto MKultra (Mind Control) lo scienziato moderno studia e basta, ed ha un atteggiamento totalmente asettico riguardo al resto del mondo.

Lo scienziato "perfetto" non ha cuore e non fa suonare il campanello del sentimento, perché, se così fosse, si relazionerebbe con quella società con la quale non è in grado di correlarsi per paura di risultare ad essa inadatto; egli trasforma la sua incapacità di comunicare in una qualità assolutamente desiderabile.

Così il fisico tende a studiare un fenomeno attraverso le formule matematiche, arrivando persino a sostenere che esso esiste solo perché c'è una formula che lo descrive e dimenticandosi che è vero l'esatto opposto, cioè che un fenomeno esiste di per sé, ma non è per niente detto che possa essere descritto da un qualsivoglia algoritmo matematico. Allo stesso modo lo psichiatra può arrivare a sostenere che non deve esistere nessun rapporto emotivo tra sé ed il proprio paziente, il quale deve essere curato asetticamente onde evitare i processi di transfert e controtransfert a volte presenti in terapie come l'ipnosi e persino nelle semplici terapie di sostegno psicologico. Altrettanto può fare lo storico, il quale può sostenere la necessità di studiare gli eventi e riportarli nel modo più cronologico ed asettico possibile, per convincere il proprio lettore di essere imparziale nel raccontare le vicende.

Questa tendenza è antica e consolidata, nonostante che, qualche decennio fa, Heisenberg, fisico delle particelle per ironia dichiaratamente marxista, abbia scoperto il principio di indeterminazione: una relazione matematica secondo la quale le formule sono sostanzialmente imperfette, cioè, praticamente, tutte sbagliate.

Heisenberg contro Einstein come Sansone contro il Gran Khan?

Lo stesso Heisenberg, come si è detto profondamente marxista e quindi determinista, si lamenta, nelle sue memorie, del fatto che sia toccata proprio a lui una siffatta scoperta, che lo sconvolge interiormente e distrugge le sue più radicate convinzioni ideologiche.



Heisenberg

La scoperta del principio di indeterminazione è una spina nel fianco della Fisica moderna, la quale non sa perché esiste, non si sa come interpretarlo in senso fisico e non si sa niente sull'indeterminazione e su cosa la provoca.

Dall'altra parte della barricata c'era l'idea einsteiniana che Heisenberg si sbagliasse, *perché Dio non gioca a dadi!*



Albert Einstein

Al di qua di quella barricata, che allora divideva la scienza in due partiti e che divide tuttora gli scienziati di mezzo pianeta, c'erano, e rimangono tuttora, i fisici quantistici.

Essi, sorvolando sull'inadeguatezza della scienza moderna, rimanevano in attesa di un loro futuro messia, il quale, sotto forma di una nuova matematica, avrebbe rimesso le cose a posto. Questo messia non è ancora arrivato e nessuno dei fisici di oggi si è degnato di prendere in considerazione il fatto che, forse, era stato compiuto un errore di fondo, a monte di tutta la Fisica, quello di non voler guardare al significato che sta dietro una formula e di non voler interpretare le sacre scritture rappresentate dalle leggi della Fisica, poiché tale interpretazione altro non può essere che soggettiva.

Se la scienza consiste nel vedere in modo oggettivo e non soggettivo, quest'ultimo tipo di approccio deve essere per sempre negato ai fisici.

Chiedendo lumi ad alcuni chimici quantistici del mio dipartimento sul significato di certe formule concernenti il comportamento degli elettroni, mi sentii raggelare il sangue quando questi mi risposero nello stesso modo che avrebbe utilizzato Khomeini riguardo ai suoi dogmi religiosi.

La domanda era semplice: cosa succede ad un elettrone mentre passa da un orbitale ad un altro? La Fisica mi dice cosa c'è prima e cosa c'è dopo, ma non quello che accade nel mezzo, perché mancano le formule, gli algoritmi.

La risposta fu che non mi dovevo preoccupare di quello che succedeva nel mezzo e che anzi, cercando di capirlo, avrei corso il rischio di impazzire.

Chi di formula ferisce...

Dunque, finita la garanzia dell'esistenza della formula, finita la ricerca.

Quest'atteggiamento, come vedremo più avanti, è lo stesso che caratterizza la religione, dalla quale la scienza, erroneamente, vuole distaccarsi.

Einstein (<http://digilander.libero.it/n8/>) era, invece, profondamente convinto dell'esistenza del divino e dava ad esso la responsabilità di aver creato l'Universo con tutte le sue regole. Per Einstein interpretare le leggi dell'Universo voleva dire comprendere Dio, mentre Heisenberg, dal suo punto di vista totalmente ateo, rimaneva momentaneamente sconfitto, poiché lo scientismo marxista faceva acqua da tutte le parti.

Secondo Einstein, bastava recitare le formule matematiche per guardare Dio negli occhi.

<http://www.segreto.net/segreto/cap01.htm>.

Ma anche Einstein doveva subire una dura sconfitta: vediamo come.

Newton, scopritore della cosiddetta forza di gravità, pensava che, siccome i conti gli tornavano, la sua formula fosse giusta, quindi giusta la formula, giusta la teoria e si poteva dire che la forza di gravità esisteva, perché esisteva una formula che descriveva il fenomeno fisico che l'aveva ispirata.

Parecchi anni dopo Einstein s'inventava la piegatura dello spazio-tempo: per Newton era la fine! Non esistevano più neppure le forze, figuriamoci quella di gravità.

Wimberg, in una sua pubblicazione scientifica popolare, dichiarava:

... non esiste nessuna ragione perché le mele caschino per terra....

Quindi la formula esisteva, ma non esisteva il fenomeno fisico da essa descritto!

Un po' d'anni dopo l'invenzione della curvatura dello spazio-tempo, Einstein si trovava completamente spiazzato dalle nuove teorie, quando queste affermavano che non esiste nessuno spazio-tempo che si pieghi e, se lo spazio-tempo deve proprio esistere, questo sta fermo e non si sgualcisce nemmeno un pochino.

Sono anche fatti dell'attualità quotidiana, mentre la NASA sta provando ancora di misurare piccoli effetti della relatività generale, tentando di far tornare le cose, e soprattutto le formule, le quali, invece, cominciano a non tornare più.

Da un punto di vista puramente filosofico quello che stava (e sta) accadendo alla Fisica ed alla scienza tutta, era (ed è) che la certezza che l'esistenza di formule matematiche desse garanzia di verità, crollava (e crolla tuttora) di fronte alla totale inadeguatezza delle formule stesse a descrivere l'Universo.

Da un lato, alla fine dei conti, Einstein dice che l'Universo non si può osservare con chiarezza, perché tutto è relativo, e dall'altro Heisenberg afferma che, mentre si osserva qualcosa la si perturba, cosicché essa ci si presenta in modo palesemente diverso da ciò che è in realtà.

Queste due affermazioni riducono a pezzi il metodo galileiano!

A Galileo la scienza moderna fa dire che la prima cosa da fare è osservare il fenomeno fisico e descriverlo bene, poi riprodurlo anche in laboratorio ed infine creare l'algoritmo che lo descrive. Ma se il fenomeno fisico non può essere correttamente osservato e se ciò viene affermato persino dalle formule di Einstein e di Heisenberg, allora a cosa servono le formule della Fisica, se non a dire che le formule della Fisica non servono più?

La Chiesa non sta certo a guardare

La Chiesa, qualunque essa sia, sta alla religione come l'Università sta alla scienza.

(<http://digilander.libero.it/ucitecnici/Congr2002/Fascicolo3.pdf>)

Certo una volta, come vedremo tra poco, non era così.

La Chiesa non ha bisogno di algoritmi matematici, perché Dio ha creato senza prima andare a scuola. Pensare che l'Universo sia stato fatto con il testo di Fisica sotto il braccio sarebbe come considerare Dio succube dei principi e delle formule matematiche da Lui stesso creati. Ciò è inaccettabile, perché, come la scienza vede nei suoi algoritmi le colonne che reggono la sua stessa esistenza, così la Chiesa si regge sui *Misteri della Fede*, immutabili colonne portanti le cui fondamenta poggiano sulla constatazione dello stato di fatto.

L'atteggiamento dell'ecclesiastico non differisce, quindi, da quello dell'uomo di scienza.

Tutti e due hanno bisogno di qualcosa che li protegga; vuoi una legge Fisica inderogabile, vuoi un mistero della fede: da una parte *la parola delle Leggi della Fisica* e dall'altra *la Parola del Dio Creatore*, che diventa Legge anch'essa.

Per gli uomini di Chiesa la responsabilità degli accadimenti è di Dio e quest'atteggiamento evidenzia ancora una volta la mancanza di capacità dell'uomo di assumere le proprie responsabilità nella gestione delle sue azioni.

Se sono Buddista e commetto un peccato, è perché la Divinità vuole che io, commettendo quel peccato, capisca dove ho sbagliato, quindi Essa, nella sua infinita bontà, non impedisce che io pecchi e dovrò esserle grato se sarò costretto a reincarnarmi di nuovo.

Se, invece, sono Islamico, quando uccido qualcuno è perché il braccio di Allah mi ha guidato. Se Allah non avesse voluto che io uccidessi, mi avrebbe fermato. Se non mi ha fermato, allora Allah è d'accordo ed ha solo usato il mio braccio, ma... ma la colpa di tutto, o meglio, il merito, è di Allah, di cui io sono solo un umile servitore, concludo io!

Se sono Cattolico mi viene detto che io possiedo il libero arbitrio e posso peccare oppure no, ma Dio sa già, fin dall'inizio della creazione, che io peccherò; nonostante tutto mi crea ugualmente e non ho quindi colpa se finisco all'inferno.

Come si vede, qualunque sia il credo religioso adottato, ci si può sempre mettere con le spalle al sicuro e dare la colpa di ciò che accade al Dio Creatore, scaricandosi, così, delle immense responsabilità che, invece, l'uomo si porta dietro da sempre.

Chiesa e Scienza figlie della stessa Madre

La Chiesa si pone tra l'uomo ed il divino e gestisce i rapporti tra queste due entità.

La Chiesa è caratterizzata dalla presenza dei sacerdoti, che comprendono le regole e le amministrano. Amministrare le regole vuol dire farle rispettare e fare in modo che non cambino mai, perché la regola è la parola di Dio, pertanto è immutabile: non sarebbe, infatti, pensabile che Dio dicesse qualcosa di sbagliato e poi, con il tempo, dovesse correggersi.

La scienza si pone tra l'uomo ed il Cosmo, cioè la Creazione, e gestisce i rapporti tra uomo ed Universo, amministrando quelle regole che sono chiamate *Leggi della Fisica* e che solo gli scienziati comprendono appieno, così come solo i sacerdoti comprendono appieno le scritture sacre.

Gli altri devono solo pendere dalle labbra di coloro che fanno da tramite tra l'uomo e Dio o tra l'uomo ed il Cosmo.

Le leggi della Fisica sono immutabili e non possono cambiare a piacimento; pensare che queste possano cambiare significherebbe che, in alcuni momenti, due leggi contrastanti valgano ugualmente, oppure esistano dei punti nei quali non esistono leggi.

Per la scienza questo è impossibile, perché sarebbe come ammettere che esistono alcuni punti dell'Universo che non sono sotto il controllo dello scienziato-sacerdote.

La Chiesa premia e punisce per conto di Dio; la Scienza premia e punisce per conto dell'Università. Per essere premiato devi essere nella regola, mentre se ne sei fuori verrai condannato (come dice Max Weber).

Questo procedimento, che ha molto di politico e poco di democratico, è, in realtà, la conseguenza di una storica legge secondo la quale chi è al potere lo difende con le unghie e con i denti. Dunque la Chiesa e la Scienza difendono le loro reciproche posizioni contro chiunque metta in moto un processo di revisione capace di provocare un riesame dei dogmi della Chiesa o delle Leggi della Fisica.

Se delle revisioni sono avvenute in passato, sono, però, state gestite internamente ai due Poteri, i quali, con qualche concilio o qualche congresso scientifico, hanno stabilito che il tal dogma non era più valido, oppure che la tal legge della Scienza era obsoleta.

Queste azioni sono sempre state compiute con scarsissima pubblicità: i panni sporchi si lavano in famiglia.

Dunque Scienza e Religione, ovvero il potere del mondo materiale e quello del mondo spirituale, userebbero gli stessi metodi ed avrebbero gli stessi scopi, eppure sarebbero in uno storico contrasto tra di loro?

(<http://digilander.libero.it/dharmakaya/scienza-religione.htm>)

In realtà lo "Storico Contrasto" non esiste ed è solo apparente, derivando da un tacito accordo che si basa sulla divisione dei poteri.

Ma quando si parla di divisione si sottintende forse che, un tempo, la divisione non esisteva?

Sì: è proprio così.

Molto tempo fa la Chiesa e la Scienza erano, geneticamente, una cosa sola, la Magia!

Il Mago era colui che, se da un lato rappresentava la Scienza, dall'altro aveva in mano anche il potere della Religione. Questo accadeva perché le leggi che governavano il mondo erano, per quanto misteriose, le stesse che permettevano di parlare con Dio.



Mago Merlino

L'arte della divinazione serviva per guardare, in qualche modo, nel futuro e chi, se non Dio, avrebbe potuto fare una cosa simile? Certo per farlo era necessario conoscere le leggi che governavano la magia, le quali erano le stesse che governavano gli Dei.

Paolo Aldo Rossi, in un suo articolo dal titolo <<Fra "scienza" e "magia": dal cosmo ordinato alla natura magica>>,

<http://www.airesis.net/ILabirintiDellaRagione/labirinti%201/Rossi%20Fra%20scienza%20e%20magia.htm>

sostiene che, al tempo dell'antica Grecia, gli Dei e gli uomini vivevano sulla Terra ed erano assoggettati alle stesse leggi. Gli Dei venivano visti come esseri superiori, e non come i creatori del cosmo, i quali stavano comunque fuori dal cosmo stesso.

In quel contesto le leggi che valevano per gli uomini valevano anche per gli Dei.
Ecco cosa dice Rossi:

"Questa legge universale, capace di fungere da principio unificatore ed elemento ordinatore di tutto l'esistente, andava rigorosamente garantita da qualsiasi tentativo di violazione. Nell'antica mitologia le Erinni (le severe signore gendarmi di Dike) svolgono la funzione di personificare la potenza delegata alla difesa delle norme e, quindi, alla custodia dell'ordine naturale e sociale. L'ordine necessario è assolutamente inviolabile, esso è la legge di natura che fa sì che l'universo sia regolato secondo giustizia; nessun'azione può romperlo, nessuna volontà può piegarlo, neppure il dio vi si può opporre. Quando l'uomo diventa superbo e s'ingelosisce degli dei, quando l'ybris lo avvolge, allora per invidia del loro potere concepisce l'intenzione di "andare oltre", di rompere l'ordine fissato. È in quel momento che scatta lo fthonos, ossia la legge del contrappasso, l'ineluttabile punizione che non può mai trasformarsi in perdono, perché il suo scopo è quello di ricomporre l'ordine che l'intenzione (non l'azione) dell'uomo aveva provato ad infrangere...."

Dunque un tempo le leggi che valevano per la scienza erano le stesse che valevano per la religione, ma, se così era, è lecito chiedersi perché oggi scienza e religione si siano separate e sembrino combattersi. Ho volutamente detto "sembra", perché non è possibile che le due contendenti, ubbidendo alle medesime leggi, possano realmente opporsi l'una all'altra solamente perché usano nomi diversi. Infatti la contrapposizione tra Scienza e Religione è puramente simbolica (non ideologica) ed, in realtà, falsa.

Per chiarire meglio la situazione bisogna risalire al motivo che dette origine alla dicotomia tra Scienza e Religione: ad un certo punto della storia è nata la necessità pratica di dividere in due tronconi un unico gigantesco potere, di costruire due poteri dove prima ce n'era uno solo. La stessa cosa accade oggi quando si sente parlare di separazione delle carriere dei magistrati, oppure di riforma universitaria nella quale si vogliono separare le carriere dei docenti amministrativi da quelle dei docenti scientifici. Mettere nelle mani di una sola persona tutto il potere, si è scoperto, non giova al potere stesso, che si sclerotizza in un'unica posizione dominante e non permette a nessun altro di contrastarlo.

Un modo per cambiare la situazione è rappresentato dalla spartizione dei poteri, cosicché questi, una volta separati, si controllino e si moderino a vicenda, ma generino anche un maggior numero di posti di comando, sia pure meno potenti, ma sempre di alta valenza in quanto partecipino di decisioni importanti, riducendo, così, il malcontento di coloro che, altrimenti, non avrebbero avuto accesso alla gestione del potere.

Il potere totale diventa, oltretutto, ingestibile: più è grande l'azienda che si dirige, più sono necessari collaboratori e, se non si accetta questa realtà, l'azienda fallirà rapidamente, perché un unico capo non potrà mai risolvere con efficienza i mille problemi che sorgono ogni giorno.

La divisione dei poteri del Mago faceva inoltre comodo al potere politico, poiché, prima della divisione, era il Mago, quale sacerdote e scienziato, ad avere un gran peso nelle decisioni politiche a sfavore del Re o del Principe di turno, che era spesso costretto a sopportarne l'ingerenza. Suddividere il potere del Mago e non avere più un solo consigliere, bensì due, serviva anche per aumentare il potere politico, sfruttando l'accorgimento che gli antichi romani sintetizzarono nel detto *Divide et impera*.

La suddivisione dell'unico potere del mago in due poteri separati doveva, però, essere giustificata agli occhi di chi, stando all'esterno, assisteva a tale frattura e la giustificazione doveva essere creata. A crearla ci pensò il pensiero filosofico, infatti si doveva cambiare il modo di vedere le cose e, soprattutto, bisognava iniziare a considerare gli Dei e l'Universo non più come un tutt'uno, bensì come due entità differenti.

La divinità fu, così, collocata fuori dall'Universo, come qualcosa che non aveva più niente a che fare con la natura, della quale pure rimaneva creatrice indiscussa, tanto vicina ma anche tanto lontana da non accorgersi quasi neppure delle proprie creature.

Questo è il momento in cui il Creatore e gli Dei diventano la stessa cosa, ma va sottolineato che prima non era così: Il Creatore era il Creatore e gli Dei erano simili a superuomini, dotati di superpoteri, che gestivano anche le cose dell'uomo. Il Creatore era *super partes* e, probabilmente, era anche inconsapevole della sua stessa creazione.

Gli uomini e gli Dei sottostavano, quindi, al Creatore.

L'uomo rimaneva prigioniero di una scatola sferica chiamata Universo, dalla quale a tutt'oggi non può né sa uscire, poiché le leggi della Fisica moderna glielo impediscono.

Questa situazione storica è quella in cui, secondo me, si colloca la distinzione tra il pensiero filosofico di Platone e le idee di Aristotele, il momento in cui si separano le cose del cielo da quelle della terra, che prima erano una cosa sola.



Raffaello Sanzio: La Scuola di Atene (affresco della Stanza della Segnatura dei Palazzi Vaticani - particolare). A sinistra Platone indica il cielo, tenendo tra le mani il libro del Timeo, mentre a destra Aristotele regge il libro dell'Etica ed indica la terra.

Da questo momento in poi la dicotomia creerà un baratro che diverrà incolmabile ed il modo di concepire la realtà diventerà duplice: bisogna utilizzare il lobo destro del cervello od il lobo sinistro? Essere fantastici e creativi o pragmatici e legati alle regole?

Prima di allora si tentava di possedere ambedue le caratteristiche e non una sola.

Certo allora mancavano le rigide regole di una visione aristotelica del mondo, ma non perché le regole non ci fossero, semplicemente perché non era necessario scrivere regole che erano dentro l'uomo e dentro l'universo. L'uomo, semplicemente, le leggeva con i suoi sensi ed attingeva, dall'Universo che lo circondava, le sensazioni che gli servivano per capire le cose. Il mago era colui che sapeva fare tutto ciò con abilità, che sapeva, quasi come un moderno sciamano, correlarsi con la natura e quindi con gli Dei, diventando lui stesso essere superiore.

Non tutti erano dotati di tale sensibilità e non tutti potevano fare il Mago.

Il Mago non veniva eletto per meriti personali, ma solo perché era geneticamente Mago. Evidentemente ciò non poteva essere accettato da chi voleva comandare pur senza possederne le prerogative.

Si diventa scienziati perché si studia e tutti, in linea di principio, lo possono diventare.

Si diventa sacerdoti per elezione al rango e tutti, in linea di principio, lo possono diventare.

Si scopre, dunque, che, anche se la genetica punisce l'uomo, egli eleva se stesso al rango di essere superiore, utilizzando delle regole che egli stesso si è costruito.

Ma appena create le regole si scopre che non tutti possono accedere al rango di prete o di scienziato: se si vuol diventare tali si debbono rispettare le regole ed essere accettati dalla società. Se si sta fuori si è nemici, ai quali è preclusa l'ascesa al potere, che, fin dall'origine, ha lo scopo fondamentale di conservare perennemente ed immutabilmente sé stesso (come sostiene Max Weber).

Ma queste sono proprio le regole vigenti oggi! Esatto! Oggi l'uomo è lontano dalla Magia ed è in balia di una dicotomia cerebrale che ne offusca la comprensione del mondo. Lontano da una visione olistica dell'Universo, l'uomo moderno perde l'opportunità di vedere l'Universo, e quindi anche se stesso, come essere divino, delegando sacerdoti e scienziati a salvaguardarlo dalle incertezze della vita.

Visione di una moderna Magia

Se oggi ci chiediamo cosa sia la magia, scopriamo che ben pochi dispongono dei prerequisiti per capire di cosa si sta parlando, mentre le definizioni di magia sono molteplici e persino in contrasto tra loro:

<http://www.portalemagico.com/mgpr.htm> .

Si possono intravedere diverse tendenze di pensiero che collocano il termine Magia nella sfera di un nebuloso mondo commerciale, in cui il mago diviene ciarlatano e dispensatore di illusione, andando a colmare lo spazio lasciato vacante dalla psicoterapia moderna, incapace di riallacciare rapporti tra medico e paziente proprio perché percorrere quella strada significherebbe utilizzare la sensibilità del lobo destro del cervello ed abbandonare la via della razionalità del lobo sinistro, tanto cara ad Aristotele e, successivamente, a Galileo. Magia, per qualcun altro, vuol dire esoterismo, due termini che, in realtà, non sono mai stati, storicamente, tanto distanti l'uno dall'altro. Magia assume l'accezione di "nascosto", "per pochi eletti" che seguono la regola del gruppo. Ho già sottolineato, tuttavia, che la Magia è al di fuori delle regole, poiché se un mondo di regole va bene per deresponsabilizzare l'uomo, privandolo *in toto* del libero arbitrio, un mondo in cui la regola non esiste è quello adatto per lasciar posto al miracolo, indicando con questo termine la magia che si compie quando l'uomo ricorda e comprende che una volta egli era come Dio.



Da questo punto di vista la Magia diventa una specie di religione, di setta, dove si confondono, spesso volutamente, idee che inneggiano ad un miglioramento dell'uomo e banali spartizioni di poteri molto materiali e terreni.

Appartengono a questo modo di pensare le logge massoniche di tutto il mondo, tra cui: il Gruppo degli Illuminati, il Gruppo Bildeberg, il Club of Rome, i Cavalieri del Santo Graal, il Nuovo Ordine Mondiale, la CIA, oggi, come le naziste SS durante l'ultima guerra mondiale, nate come setta religiosa alla ricerca della vita eterna e solo in seguito rifondate come gruppo militare.

Magia diviene sinonimo di "stregoneria" nella sua accezione negativista, nella quale chi ha il potere lo usa per averne ancora di più.

Una costante che caratterizza tutti questi modi di vivere una falsa magia è la presenza del rito sacro, attraverso il quale il miracolo si compie mediante l'applicazione della stretta regola: il miracolo di trasformare, mediante il gesto, l'uomo in essere superiore, diavolo quando la magia è nera, angelo quando è bianca.

Vedremo che la presenza del gesto è decisiva nella Magia originaria, ma si deve tener conto del fatto che, ai giorni nostri, il mago, chiunque egli sia, ciarlatano, stregone od affiliato, ha quasi sempre totalmente dimenticato a cosa serve il gesto e, soprattutto, cosa la Magia è in realtà.



Le Streghe per la Chiesa sono, per antonomasia, le donne, poiché in loro c'è il mistero della nascita, potere che sfugge alle regole ecclesiastiche, le quali, invece, tendono ad avere il dominio sulla vita e sulla morte.

Lo stregone ritiene, ingenuamente, di dover essere rispettato perché fa credere alla gente che egli possiede un potere divino, il ciarlatano sfrutta l'ingenuità della gente per ottenere potere terreno ed infine l'affiliato crede, con certe pratiche, di riuscire egli stesso ad arrivare a quel potere che non è per tutti, ma solo per gli eletti (secondo le regole che egli stesso si è costruito - nda), tuttavia le cose non stanno affatto così.

La Magia non è caratterizzata dalla presenza di regole e non serve per acquisire potere, perché, come dice Kal di Bibrax:

Il vero Mago ha raggiunto una condizione di divino distacco e disinteresse per le cose del mondo; per questo non ha bisogno di sottoporre ai propri desideri le forze della natura, pur avendone indubbiamente le capacità e le possibilità.

<http://www.bibrax.org/documenti/spiritualita/magia.htm> .

Erroneamente si ritiene che il Mago sia l'alchimista, il quale, sempre attraverso regole, in questo caso chiaramente dimenticate ed appartenenti ad una scienza nascosta ed antica, tenta di trasformare se stesso nell'*homo alchemico perfectio*.

Infatti così scrive Eliphas Levi, in **Storia della Magia**, Ed Mediterranee:

Il «grande agente magico» è simboleggiato dall'immagine «solve» e «coagula», che indicano rispettivamente la via solare e la via lunare dell'operazione magica, ovvero due fasi di purificazione e di azione. È questo, dunque, il misterioso «arcano» della Grande Opera...

http://www.ediz-mediterranee.com/index.html?target=p_852.html&lang=it

Tra tutti i possibili approcci alla dimenticata identità della magia, l'alchemico è, almeno secondo me, quello che si avvicina di più alla realtà.

Se da un lato l'errore dell'alchimia consiste nel perseguire l'idea di una particolare magia da ottenere attraverso la regola (che viene rappresentata, simbolicamente, con il ritrovamento dell'albero della vita eterna, il quale permette all'uomo-piombo di divenire uomo-oro, cioè di trasfigurarsi nell'essere immortale rappresentato dal Dio che deve ritrovare in se stesso), d'altro lato in tutto il mondo alchemico si mette in evidenza la mancanza del ricordo di dove, come e quando eseguire la magia stessa. Si passa, allora, l'intera esistenza a cercare la regola perduta, non avendo capito che Magia non è Regola. Comunque si intenda la Magia, ci si accorge che si cerca qualcosa di antico e di dimenticato, che, per quanto si cerchi di ricordare (aristotelicamente o galelianamente parlando), non si riesce a recuperare.

Secondo me non si può ricordare ciò che non è mai esistito, ovvero la regola nella Magia, e non si può ricordare neppure che quel qualcosa non esiste, perché questa informazione rappresentava il forte collante che legava scienza e religione, quando esse erano unite.

Operata la separazione è andato distrutto anche il collante che legava i lobi destro e sinistro del nostro cervello, collante che simboleggia la capacità di fare miracoli.

Non esiste, dunque, speranza per gli esoteristi più incalliti, se essi desiderano perseguire l'idea di divenire maghi, a meno che non decidano di dimenticare Aristotele e Galileo, nonché la dicotomia tra Chiesa e Scienza, uscendo dalla condizione di schizofrenia che li attanaglia. Infatti scrive Andrea Bosso:

La magia è questo altrove virtuoso dove chi osa fa avverare sé stesso e il mondo... ovunque vi sia una contrapposizione tra due modelli di pensiero tra i quali non si avverta mediazione possibile, esiste una terza possibilità non contemplata, che prende il nome di magia. Possibilità che spezza le precedenti categorie e le falsifica.

<http://www.ecn.org/glomilano/scritture11.htm> .

Così chi non capisce cosa sia la Magia, si scaglia contro di essa solamente per non perdere quel potere che dalla morte della Magia ha ottenuto.

Così la chiesa moderna condanna la magia ed i Papaboys scrivono che:

... la Magia è una trappola... la magia comprende le azioni ed i comportamenti rituali coi quali gli uomini tentano di dominare cose e fatti che di norma si sottraggono al loro potere di intervento.

<http://www.manikomio.it/papaboys/controlamagia/magia.asp>.

Ed infatti per gli uomini di Chiesa è Dio che deve dominare, non l'uomo: Dio, che è il mago per eccellenza.

La Scienza si vede sottrarre quel potere che una volta era del mago ed il CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale) evidenzia le cialtronerie antiscientifiche di quella che esso stesso ritiene, erroneamente, essere la Magia:

http://www.marcomorocutti.it/articoli/quark_magia.htm.

Le poche persone veramente informate sanno che la Magia non era considerata dall'antica Chiesa nel modo in cui oggi potrebbe essere definita da Comunione e Liberazione:

...La Chiesa proibisce tutto quello che attiene allo <spiritismo> e di chiamare i defunti e mette in guardia contro l'occultismo in genere; considera tutte queste cose opera del diavolo. È vero? E perché? In che limiti, in che misura un credente, un buon cattolico che non vuole mettersi in contrasto con la Chiesa e con la sua fede, che non vuole "cadere in peccato", che non vuole essere turbato nella coscienza, può occuparsi di fenomeni paranormali e di tutto questo "mondo" così strano e inusuale?...

Tratto da: n. 2, anno V, maggio 1997, de "La Ricerca psichica", di Felice Masi.

http://members.xoom.virgilio.it/laborator26/chiesa_e_occultismo.htm.

La Scienza vera sa che di ben altro si tratta, così come ben lo sapeva Giordano Bruno quando scrisse il suo fondamentale testo "De Magia" che si può trovare, in latino, nel sito Internet <http://www.swif.uniba.it/lei/classici/magia.html> .



Giordano Bruno

Dimostra di saperlo bene anche Tommaso Campanella, nella sua opera dal titolo "La città del Sole", consultabile nel sito <http://www.swif.uniba.it/lei/classici/citta.html> .



Tommaso Campanella

Questa frase è attribuita ad Einstein, il quale oggi farebbe sicuramente il croupier al casinò (da un articolo dal titolo "Fisica ed esoterismo"):

"Le teorie di Bohr sulla radiazione mi interessano moltissimo, tuttavia non vorrei essere costretto ad abbandonare la causalità stretta senza difenderla più tenacemente di quanto abbia fatto finora. Trovo assolutamente intollerabile l'idea che un elettrone esposto a radiazione scelga di sua spontanea volontà non soltanto il momento di "saltare", ma anche la direzione del "salto". In questo caso preferirei fare il croupier di casinò piuttosto che il fisico".

http://xoomer.virgilio.it/paaccom/Fisica_ed_Esoterismo.htm)

La vera magia e la sua unica forma: il linguaggio

Il tentativo di recuperare l'idea di Magia passa per la reinterpretazione degli scritti degli antichi alchimisti, i quali, come si è visto, cercavano qualcosa, ma non ricordavano più cosa. L'alchimista ci appare come un Mago specializzato nel compiere una sola magia, la trasformazione del piombo in oro; tutte le altre magie non gli interessano, mentre questa viene da lui considerata la magia delle magie, attraverso la quale l'uomo si trasforma in Dio. Una volta ridiventato Dio, l'uomo non ha più bisogno di altro.

Se andiamo ad analizzare le pratiche alchemiche eseguite per effettuare la trasformazione del vile piombo in pregiato oro, ci rendiamo conto che, in realtà, non è il piombo ad interessare l'alchimista e neppure l'oro, ma che ambedue i metalli sono utilizzati come simboli a copertura di qualcos'altro. L'azione di copertura è stata fatta così bene che non solo non è stata scoperta, ma, nei secoli, ci si è addirittura dimenticati sia ciò che copriva sia che si trattava, appunto, di una copertura. Il linguaggio ermetico, accessibile solamente a pochi iniziati, ha fatto la fine di una password dimenticata in qualche file nascosto del computer-uomo. Ma come un computer può ricordare la password (basta chiederla all'"amministratore"), il nostro cervello può andare alla ricerca della cartella che conserva intatta questa informazione nonostante il trascorrere dei secoli.

Com'è possibile?

È possibile se si considera il linguaggio alchemico, che è solo in parte magico, come un linguaggio universale. Siccome l'alchimista ritiene che il suo linguaggio sia di proposito ermetico, e pertanto non comprensibile a tutti, si preclude egli stesso la possibilità di ottenere l'informazione fondamentale.

Fuoco	Aria	Acqua	Terra
▲	▲	▼	▼

Ma se l'alchimista smettesse per un attimo di fare il suo lavoro e divenisse Mago, allora saprebbe che il suo linguaggio è per tutti, e non solo per pochi.

Un linguaggio per tutti, che descrive per tutti l'Universo, è, invece, in grado di dare risposte a tutti, semplicemente perché tali risposte si possono leggere nelle pieghe dell'Universo magico.

L'uomo e l'Universo sono la stessa cosa?

È forse possibile prelevare dall'Universo stesso l'informazione mancante, che sarà bene interpretata perché esiste un solo linguaggio?

Un solo linguaggio significa che non ci si può confondere in quella Babele il cui vero significato simbolico è proprio la rappresentazione della dicotomia tra Dio e Uomo, i quali erano, un tempo, la stessa cosa.

Dio non vuole che l'uomo costruisca una torre che arrivi al cielo e che permetta all'uomo di salire (ascendere e diventare divino - nda) da Lui per vedere come è fatto, ma questa è una storia per poveri di spirito, poiché il racconto simboleggia il tentativo dell'uomo di diventare divino, mentre il divino non vuole condividere la propria condizione con l'uomo.

Sto parlando di linguaggio e di simboli: si deve forse dedurre che il linguaggio magico sia un linguaggio simbolico?

No, nel senso più assoluto, perché il linguaggio divino prescinde dal simbolo. ma lo crea esso stesso.

Bisogna soffermarsi sul significato simbolico del linguaggio e di cosa si pensa che esso sia, poiché per mezzo del linguaggio Dio crea l'uomo, ma prima di affrontare il significato di quest'ultima frase è necessario approfondire il termine "linguaggio".

Il Linguaggio a cui alludo, con la ELLE maiuscola, ha caratteristiche magiche, quindi è comprensibile da parte di tutti, poiché è il linguaggio di tutti (lo si può definire *universale*).

Non si tratta di un linguaggio fonemico, il quale, invece, è un sottoprodotto del linguaggio iconografico, che è creato dal colore, a sua volta creato dal simbolo, che deriva direttamente dall'archetipo.

Sappiamo identificare abbastanza bene cosa sono un colore od un fonema, ma ci sfugge il significato più profondo di *archetipo*.

L'archetipo è una forma senza contenuto, almeno secondo Giorgia Moretti e Mario Mencarini in "*Alle soglie dell'infinito*" (pag. 148 e seguenti). E.i.p.

http://www.geagea.com/32indi/32_14.htm.

Questa definizione, abbastanza moderna, può ancora essere migliorata in termini matematico-geometrici, per i quali l'archetipo sarebbe un operatore matematico che opera su luoghi di Spazio, Tempo ed Energia, trasformandoli in tutto ciò che è immaginabile.

Gli archetipi opererebbero, quindi, le trasformazioni dell'Universo, o meglio dei suoi luoghi, ed il risultato di queste operazioni sarebbe il mutare dei campi elettrico, magnetico e gravitazionale.

L'archetipo è, pertanto, il principale, l'unico, mezzo di attuazione del miracolo.

Il senso del gesto e del fonema.

In tutte le magie ciò che conta è il rituale: non si è mai visto un mago che faccia una magia stando fermo e zitto e ci si dovrebbe chiedere come mai.

Per fortuna il vero significato del rituale sfugge ai molti che cercano tuttora di riscoprire, attraverso i rituali, le eventuali formule magiche che permettano il realizzarsi della magia.

Questo atteggiamento pone l'uomo di fronte alla Magia in modo errato: nella Magia non vi è, infatti, nessuna formula, ed allora cosa sono i rituali e cosa rappresentano?

Qualcuno se la cava a poco prezzo dicendo semplicemente che i rituali magici sono delle azioni totalmente prive di senso che il mago, essendo un mistificatore, mette in atto per ingannare se stesso e gli altri, allo scopo di acquisire potere, denaro, prestigio: servirebbero semplicemente per far scena!

Non lontano da questa interpretazione può essere il sacerdote officiante una qualsiasi funzione religiosa, che può andare da una messa cattolica ad un rito tribale sciamanico.

L'officiante, rifacendosi alla tradizione, tenta di mimare, con i suoi gesti, il momento in cui il suo Dio, il suo Guru, il suo Maestro Spirituale, compì il primo miracolo, tanto tempo prima.

Il gesto rituale vuole rievocare la memoria di ciò che accadde un tempo.

Che il gesto fosse legato alla natura del miracolo?

Che fosse legato anche alle parole pronunciate?

Nasce da queste domande l'idea che l'atto e la parola, combinati, producano la stessa situazione che, realizzata per la prima volta dal Mago in quell'antico istante, ha portato a buon fine quella trasformazione dell'Universo che noi chiamiamo *miracolo*.

Quest'idea, però, ridurrebbe la Magia ad un puerile meccanismo di azione e reazione legato, come al solito, da un algoritmo matematico.

Ma questo non è vero, poiché la magia ha infinite strade, quindi nessuna via prefissata per raggiungere il suo scopo.

Fatto sta che, non essendo la Magia per tutti (pur essendo alla portata di tutti - nda), coloro che assistono al miracolo capiscono poco di quello che sta succedendo e ne captano solo la parte esteriore, a cui associano, appunto, una semplice accezione estetica. Mentre Cristo alza la mano al cielo Lazzaro risorge? Bene, se voglio far risorgere qualcuno alzerò anch'io la mano al cielo.

Il ragionamento sarebbe corretto se fosse la mano alzata a salvare Lazzaro dalla morte, ma così non è e non può essere.

Il gesto eseguito od il fonema pronunciato a livello archetipico possiedono ben altro significato.



Il Gesto: modo divino e umano di comunicare, nel quale l'umano ed il divino sono la stessa cosa ed usano lo stesso linguaggio

È l'archetipo che ha fatto il miracolo ed allora seguiamone le tracce.

Il Mago è in grado di emettere e lanciare archetipi, che sono le vere bacchette magiche delle magie. Ma l'archetipo altro non è se non una forma d'onda contenuta in un "pacchetto", il quale interferisce geometricamente con l'Universo Virtuale dei campi elettrico, magnetico e gravitazionale, producendo in essi alterazioni.

Alterazioni, non dimentichiamolo mai, della virtualità, poiché la realtà è immutabile!

È la realtà virtuale ad essere dominio del Mago, mentre la realtà reale è, in un certo senso, dominio di chi ha creato la realtà virtuale.

L'archetipo che si sviluppa nella nostra mente agisce sulla forma delle cose e quindi produce anche il gesto del Mago; inoltre i fonemi che egli emette non vanno considerati come una sequenza di parole, quasi sicuramente senza senso, ma debbono essere prima acquisiti dalla nostra psiche come suoni e vibrazioni e poi interpretati, come del resto i suoi gesti, a livello emozionale e nient'altro.

L'atto ed il fonema modificano la realtà

Non dobbiamo stupirci più di tanto, poiché cose simili accadono tutti i giorni, in barba al nostro disattento spirito d'osservazione.

Un semplice gesto può mutare il nostro comportamento e farci vedere l'ambiente che ci circonda in modo completamente diverso. Il gesto può essere compiuto da noi o da chi ci sta davanti, ma cambia d'un sol colpo la nostra interazione con l'ambiente.

Facciamo un esempio: l'interlocutore che hai davanti, mentre parla amabilmente con te, ti dice che sei stato **TU** a fare qualcosa e nel dirti **QUESTO**, punta lentamente il suo dito **CONTRO** di te.

Noterai il tuo stato d'animo modificarsi immediatamente, distoglierai lo sguardo da lui, lo poserai sul suo dito. poi ancora su di lui e di nuovo sul suo dito... il battito cardiaco subirà un lieve aumento di frequenza e vivrai la stanza che ti contiene con un disagio superiore a quello di qualche istante prima.

Cos'è successo?

Niente: una semplice magia che ha modificato dei piccoli parametri dell'ambiente, alterando il tuo stato di percezione dell'ambiente stesso. Si è modificato l'ambiente, che è, quindi, come tu lo percepisci e non com'è in realtà, poiché la realtà è virtuale.

Prendiamo una nota musicale e suoniamola ininterrottamente; scopriremo che ci sono note che troviamo gradevoli e note che ci risultano sgradevoli. Ambedue i tipi mutano la percezione dell'ambiente che ci circonda.

Scopriremo, poi, che anche guardare dei colori produrrà su di noi lo stesso effetto.

Il gesto è, sì, una postura rappresentabile con un'icona, ma contiene informazioni simboliche il cui archetipo generatore viene letto dal nostro inconscio, che ne risulta modificato, tanto da percepire l'ambiente stesso in modo differente.

In parole povere, l'ambiente, di cui io faccio parte integrante, viene ad essere modificato (io sono parte dell'ambiente, quindi sono in parte l'ambiente - nda).

Così funzionano la cromoterapia o la musicoterapia. Il miracolo viene compiuto dagli archetipi che vengono generati e letti dal nostro inconscio, archetipi che producono anche, sul nostro corpo, la decisione di assumere determinate posture, od emettere certi suoni, oppure dipingere un quadro con alcuni colori piuttosto che con altri.

Tutto ciò produce l'archetipo giusto od aiuta a produrre l'archetipo giusto.

Heisenberg non diceva forse che l'osservabile e l'osservato si modificano a vicenda?

Gli archetipi sono continuamente all'opera e le mutazioni si verificano nella nostra testa prima ancora che nell'ambiente. La mutazione accade perché si sta lavorando su qualcosa che può essere mutato e, se questo qualcosa fosse totalmente reale, non sarebbe plausibile né possibile alcuna mutazione.

Einstein, senza rendersene conto, riguardo a questo argomento studia una teoria che, non a caso, chiama *Relatività*, nella quale egli sostiene che qualsiasi cosa si stia osservando appare diversa se solo si muove in modo differente.

Mondi reali, mondi virtuali e numero di archetipi

È ora il caso di approfondire ulteriormente i concetti che chiamiamo *virtuale* e *reale*:

<http://semiassse.altervista.org/sentistoria/Mondi%20reali%20e%20mondi%20virtuali.html> .

Nel nostro Universo, secondo la Teoria del SuperSpin (non ancora del tutto pubblicata), esisterebbero quattro "assi" descrittivi della realtà: Spazio, Tempo, Energia e Coscienza.

Si potrà immediatamente notare che esiste un asse imprevisto, che introduce la Coscienza come un nuovo parametro fisico.

Quest'asse è necessario per sviluppare l'intera teoria del SuperSpin ([http://semiassa.altervista.org/sentistoria/10\)%20SST%20-%20Parte%20Prima%20-%201.0%20reg.pdf](http://semiassa.altervista.org/sentistoria/10)%20SST%20-%20Parte%20Prima%20-%201.0%20reg.pdf))

e per spiegare alcuni fenomeni, i quali, altrimenti, sarebbero del tutto incomprensibili.

L'intera teoria si basa sulla descrizione di questi quattro parametri per mezzo di un operatore matematico-geometrico chiamato *rotazione*.

Questo parametro permette di "vedere" un "punto", o meglio, un "luogo di punti" situato nel nostro Universo, solo perché esso è matematicamente descrivibile attraverso una rotazione attorno ad un asse.

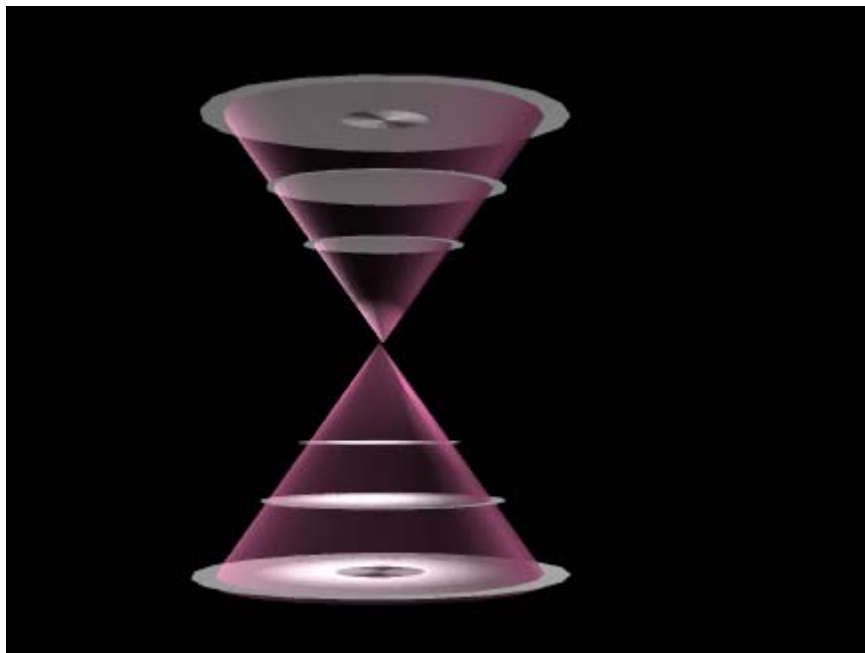
Se il "luogo di punti" ruota attorno agli assi dello Spazio, del Tempo e/o dell'Energia, creerà campo elettrico, magnetico e/o gravitazionale.

Dal un punto di vista della Fisica classica già Tullio Regge, al Politecnico di Torino, aveva descritto la stessa cosa con una "stringa", una specie di cordicella vibrante, sostanzialmente un'onda o "pacchetto di informazione", la quale, a seconda del suo comportamento geometrico, poteva portare se stessa, cioè l'informazione ad essa legata, da altre parti dell'Universo, interagendo con esso.

Il luogo di punti dello spazio che ruota su se stesso altro non è se non un'altra visione di una stringa, nella quale la rotazione è quantificabile tramite funzioni sinusoidali che identificano onde dotate di ampiezza, frequenza e fase ben determinate.

Nella teoria del SuperSpin, per il nostro Universo sono stati postulati sette livelli energetici paralleli, legati tra loro a cono ed uniti in un ottavo punto che il fisico Typler identificerebbe come "punto OMEGA" (Frank J. Tipler: **LA FISICA DELL'IMMORTALITA'** - Dio, la cosmologia e la resurrezione dei morti - Ed. Mondadori)

Ogni livello energetico ha tre assi, dello Spazio, del Tempo e dell'Energia; sette livelli moltiplicati per tre assi forniscono ventuno modi di orientare una rotazione. A questi ventuno modi ne va aggiunto un altro, unico, per il punto OMEGA, per un totale di ventidue possibili rotazioni.



Alcuni livelli dell'Universo secondo il Super Spin, messi in evidenza nel cono di esistenza di materia (sotto) ed antimateria (sopra). Nel mezzo il punto Omega.

Queste ventidue rotazioni rappresenterebbero i ventidue archetipi fondamentali, le ventidue istruzioni che modificano l'Universo interagendo con esso, le ventidue posizioni che possono essere assunte dalla bacchetta magica del Mago quando attua la Magia.

Di queste ventidue istruzioni troviamo traccia nel linguaggio esoterico dell'alchimista ed anche nei ventidue tarocchi principali, grandi Arcani del Dio Egizio Toth.

Li ritroviamo nell'oracolo cinese I Ching, con le sue 64 (2^6) carte, dove il numero 63 sembra indicare anche la presenza dei sottoassi x, y e z previsti dal SuperSpin sia per lo Spazio sia per il Tempo sia per l'Energia, per una trattazione più completa dell'Universo stesso.

Ritroviamo i 22 archetipi nel Sepher Yetzirà, antico testo attribuibile forse ad Abramo, se non addirittura a suo padre, nel quale si descrivono 22 Autiut, "stampini", attraverso i quali l'Universo sarebbe stato stampato.

La leggenda alchemica, su questo punto, dice che gli archetipi sarebbero, in realtà, 21, ma il ventiduesimo avrebbe, dentro di sé, tutte le informazioni degli altri ventuno.

Così, in effetti, sembra essere se si guarda il SuperSpin, dove l'archetipo relativo al punto OMEGA, il ventiduesimo, appunto, contiene le istruzioni geometriche di tutto l'Universo, così come il ventiduesimo Arcano dei Tarocchi, il *Matto* appunto, che contiene le istruzioni di tutti gli altri.

([http://semiassse.altervista.org/sentistoria/08\)%20Facciamo%20l'uomo%20a%20nostra%200immagine.pdf](http://semiassse.altervista.org/sentistoria/08)%20Facciamo%20l'uomo%20a%20nostra%200immagine.pdf))

Ma ritroviamo gli stessi connotati nel vecchio linguaggio da computer chiamato BASIC, con le sue 22 istruzioni fondamentali, e nei 21 amminoacidi sequenzializzati dal DNA, dove quest'ultimo rappresenterebbe il ventiduesimo archetipo, quello che contiene le istruzioni per sequenzializzare gli amminoacidi, ed ancora nelle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, dove Aleph sarebbe il primo archetipo che contiene tutti gli altri.

Ancora una volta, all'interno dei significati simbolici del mondo alchemico, troviamo tracce storiche e dimenticate del mondo magico.

La teoria del SuperSpin (<http://semiassse.altervista.org/sentistoria/ssh.html>) attribuisce la creazione dell'Universo all'Unico Asse esistente e rotante, quello della Coscienza.

L'essere eterno a cui compete questo asse ha acquisito coscienza di sé, mettendo in moto un'operazione che, con larga approssimazione, si potrebbe descrivere, matematicamente, come una rotazione, con tanto di "velocità angolare" caratteristica.

La coscienza sa di essere, ma non sa com'è fatta. Crea, di conseguenza, nell'ordine, Energia, Spazio e Tempo, che sono assi del tutto virtuali costituenti una scatola, l'Universo appunto, dove la Coscienza può dividersi in tutte le sue possibilità di ruotare (ovvero in tutte le sue manifestazioni). Esse, piccole parti del tutto scaturite dall'unico ceppo originario, possono, essendo dotate di embrioni di coscienza propria, osservarsi reciprocamente e capire come sono fatte.

Alla fine dell'Universo il sistema triassiale, Spazio, Tempo ed Energia, si richiuderà e le componenti rotatorie attorno a questi assi si riconvertono in pulsazione attorno all'asse della Coscienza. Esso, questa volta, avrà acquisito anche la conoscenza di tutte le sue parti componenti, che torneranno a comporsi nell'unica cosa esistente, rovesciandovi dentro il loro contenuto di conoscenza.

Ecco manifestarsi chiaramente l'idea che l'asse della Coscienza sia reale, in quanto sempre esistente, prima, durante e dopo l'Universo, ed abbia creato gli altri tre assi, che appaiono del tutto virtuali, quindi manipolabili a piacere.

Ma manipolare quegli assi vuol dire manipolare lo Spazio, il Tempo e l'Energia, cioè manipolare i campi elettrico, magnetico e gravitazionale: in parole povere, fare miracoli.

Per fare i miracoli occorrono gli archetipi, i quali devono essere inviati nell'Universo con opportune modalità geometriche, ma per farlo occorre una spinta iniziale.

L'atto di volontà.

Il primo atto di volontà compiuto è consistito nel creare la virtualità del nostro Universo e chi lo ha compiuto è stato il primo Mago.

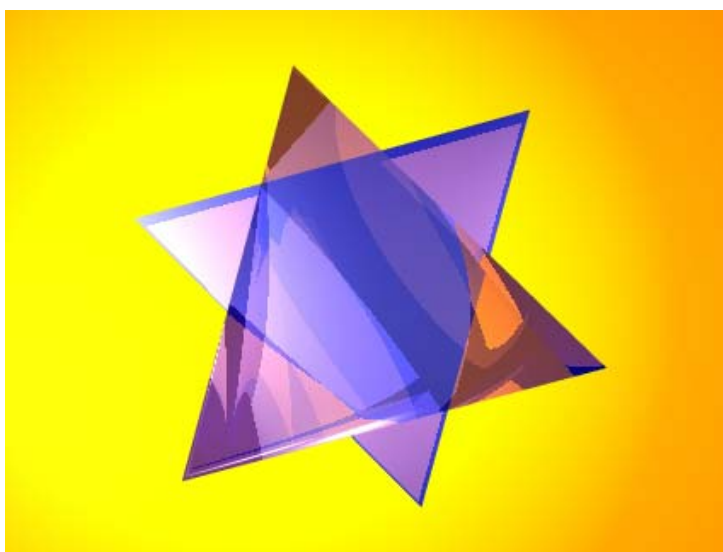
Particolarmente interessante è la constatazione che, per compire il miracolo, non servono né spazio né Tempo né Energia: serve la Coscienza di Sé!

L'atto di volontà compiuto dal Mago creatore era finalizzato alla sua conoscenza, così come gli atti compiuti dagli alchimisti.

È l'asse della Coscienza a dar forma all'archetipo e ad inviarlo nell'Universo, quale istruzione modellante la Virtualità del sistema formato da Spazio, Tempo ed Energia.

Ma l'uomo non è il Creatore e per fare il Mago deve possedere coscienza di sé; è lecito chiedersi da dove la coscienza provenga.

Nell'Universo del SuperSpin abbiamo una struttura tetraedrica, che molto richiama l'antica visione dell'uomo della MerKaBa babilonese.



Gli studi condotti impiegando tecniche di ipnosi regressiva mi hanno portato a constatare che l'uomo appare composto da quattro parti fondamentali, che ho chiamato, rispettivamente, **anima**, **spirito**, **mente** e **corpo**.

Queste sono denominazioni di comodo, alle quali sono associati i seguenti significati:

- l'**anima** è formata da **Coscienza**, **Energia** e **Spazio**
- lo **spirito** è formato da **Coscienza**, **Energia** e **Tempo**
- la **mente** è formata **Coscienza**, **Spazio** e **Tempo**
- il **corpo** è formato da **Spazio**, **Tempo** ed **Energia**.

Il **corpo**, da solo, è un guscio vuoto, un contenitore di quella trinità che, alchemicamente parlando, Gesù definisce *Padre*, *Figlio* e *Spirito*.

In quindici anni di lavoro basato sull'ipnosi regressiva applicata ad un folto gruppo di soggetti, maschi e femmine, di età compresa tra i 15 ed i 50 anni, i risultati ottenuti sono stati, sostanzialmente, sempre gli stessi, peraltro identici alle descrizioni reperibili nelle tradizioni antico-egizie, alle quali molti circoli massonici si rifanno.

In altre parole gli antichi Egizi avevano un'idea dell'essere umano identica a quella che noi troviamo, nel terzo millennio, con la nostra *forma mentis* del tutto o quasi galileiana.

Con quelle tecniche, in particolare, sembra possibile isolare la coscienza dell'anima, la quale, non essendo caratterizzata dall'asse del tempo, dice di essere immortale.

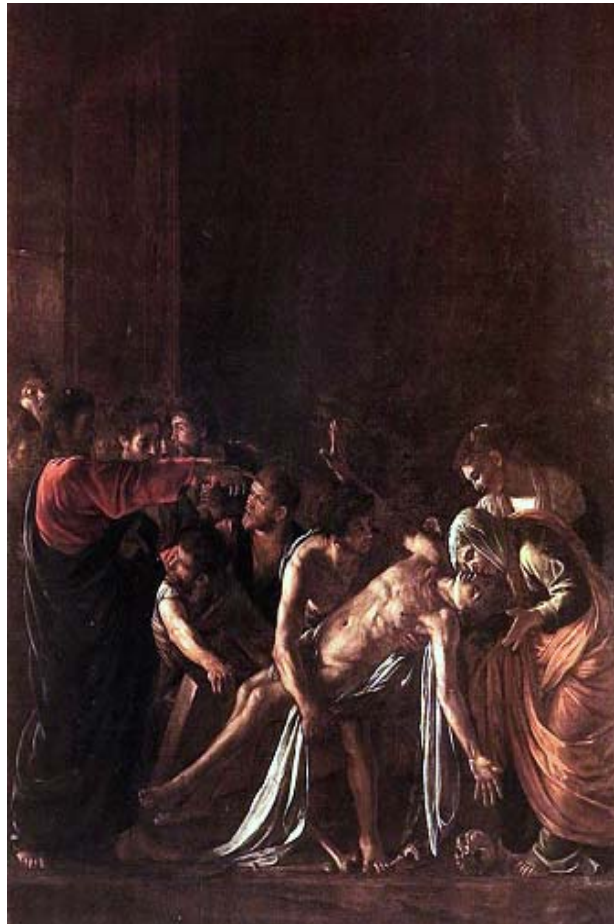
Si deve dunque all'asse della Coscienza presente nella mente, o nell'anima, oppure nello spirito, l'espressione di un atto di volontà che produce l'archetipo, il quale fa il miracolo.

Per realizzare la magia bisogna avere grande coscienza di Sé, poiché solo così si può ottenere un atto di volontà cosciente che produca il miracolo.

Cosa accade, oggi, quando siamo in presenza di fenomeni di tipo paranormale?

La gente grida spesso al miracolo e la persona responsabile non sa nemmeno come abbia fatto ad ottenerlo.

A nulla serve la magia prodotta se è stata ottenuta senza coscienza ed a nulla serve tentare di produrla se non si ha conoscenza di sé.



**Il miracolo più ambito, la magia più sofisticata:
La resurrezione di Lazzaro, dipinta da Caravaggio**

Ipotesi sull'anima

Dunque dobbiamo tornare indietro nel tempo, se vogliamo capire cosa sia un Mago e come faccia le magie. Le Magie, che per la Chiesa sono i miracoli e per la Scienza sono gli esperimenti scientifici, si possono fare solo se si ha una concezione platonica dell'Essere Umano.

Questa concezione non vede l'uomo secondo rispetto agli Dei, non lo vede in balia delle forze della Natura, né schiavo della religione e nemmeno del ragionamento, ma vede l'Uomo in grado di connettersi con l'Universo di cui egli stesso è parte integrante, per sfruttarne tutte le potenzialità.

Platone parla dell'anima (<http://www.filosofico.net/anim37.html>) come di qualcosa che fa parte dell'uomo stesso, non come una cosa inesistente, come dice la Scienza, o come una cosa concessa da Dio, come dice la Chiesa.

Platone dice chiaramente che l'anima non è personale, ma personalizzata, poiché chi ce l'ha, possiede, in realtà, una parte di un'entità unica.

L'anima è universale ed immortale, non particolare, come sostiene la Chiesa Cattolica.

L'anima è quella "cosa" che, descritta prima da Plotino, poi da Jung e quindi da Hillman, ci permette di fare i miracoli attraverso il suo asse della Coscienza.

Plotino dice:

L'uomo è un composto di anima e di corpo: egli può appiattirsi sulla dimensione del corpo o elevarsi a quella dell'anima. L'anima e il corpo diventano così due modi di essere: il primo ci rende liberi, il secondo ci accomuna alle bestie.

(Plotino, *Enneadi*, Rusconi, Milano, 1992, pag. 210)

noi diciamo di patire, quando il nostro corpo patisce. Il noi designa dunque due cose: o la bestia aggiunta <all'anima> o ciò che è sopra la bestia: la bestia è il corpo vivente. Ben diverso è l'uomo vero e puro da queste <passioni bestiali>, possessore delle virtù intellettuali, che risiedono nell'anima stessa separata: difatti, anche quaggiù, essa può separarsi <dal corpo>, perché, quando lo abbandona del tutto, quella <vita> che da essa irraggia se ne va <con l'anima> e l'accompagna. [...]

(Plotino, *Enneadi*, Rusconi, Milano, 1992, pag. 67)

Jung così si esprime:

Il terreno da cui trae nutrimento l'anima è la vita naturale. Chi non la segue rimane disseccato e campato in aria. Perciò molti uomini s'inaridiscono con l'età: si volgono indietro, con una segreta paura della morte nel cuore. Si sottraggono, almeno psicologicamente, al processo vitale; simili alla mitica statua di sale si rivolgono ancora vivacemente ai ricordi della giovinezza, ma perdono ogni vivente contatto col presente.

Nella seconda metà dell'esistenza rimane vivo soltanto chi, con la vita, vuole morire.

Perché ciò che accade nell'ora segreta del mezzogiorno della vita è l'inversione della parabola, è la nascita della morte. La vita dopo quell'ora non significa più ascesa, sviluppo, aumento, esaltazione vitale, ma morte, dato che il suo scopo è la fine. "Disconoscere la propria età" significa "ribellarsi alla propria fine". Entrambi sono un "non voler vivere"; giacché "non voler vivere" e "non voler morire" sono la stessa cosa. Divenire e passare appartengono alla medesima curva.

E così Hillman:

"...l' uomo è ben misera cosa, giacca stracciata su uno stecco, a meno che l'anima non batta le mani e canti, canti più forte ad ogni strappo nella sua veste mortale, né vi è altra scuola di canto che studiare i monumenti della sua magnificenza..."

" W.B. Yeats, Sailing to Byzantium

Questa è l'epigrafe che appare in un libro di James Hillman "Re-visione della psicologia" del 1983, il libro del **fare anima**.

Ed io dico:

Avere l'anima vuol dire possedere l'asse della coscienza, l'unico asse vero e reale, che rappresenta un pezzo di Creatore dentro chi la possiede e fa, di chi la possiede, un vero piccolo Creatore, in grado di fare i Miracoli, cioè di modificare la virtualità dell'Universo creato (<http://www.xmx.it/universoillusioni.htm>) in barba ai fisici ed ai preti di oggi, i quali

presto dovranno trovarsi un altro padrone, contrariamente all'uomo con anima, poiché lui padroni non ne ha e non ne vuole.



Uri Geller che piega un cucchiaino con la sua coscienza?

Note finali per una nuova figura di scienziato

Con l'avvento di Aristotele, Platone viene messo da parte.

Questo processo si verifica in occidente e non in oriente, dove un Aristotele non c'è mai stato. Il pensiero orientale è decisamente simile a quello platonico e molto poco sensibile al materialismo aristotelico/galileiano.

Il pensiero aristotelico non è, però, tutto da buttare, anzi.

Aristotele ha il pregio di gettare le basi per le regole della classificazione, così come Galileo ha il merito di aver abbozzato un metodo di lavoro capace di dare garanzie di ripetitività, avallando l'idea dell'esistenza delle regole, ma anche l'esigenza di controllarne l'esattezza.

Aristotele e Galileo contribuiscono alla comprensione dell'Universo, ma non di tutto l'Universo, bensì solamente della parte virtuale, cioè di quanto riguarda Spazio, Tempo ed Energia. Nulla, invece, può il loro metodo sull'asse della Coscienza, poiché questo asse non ha regole, essendo esso stesso il responsabile della Creazione.

L'ovvia conseguenza è che il sistema galileiano può e deve essere modificato.

Per Galileo è importante che il fenomeno sia osservabile e sia ripetibile ed è per questo che si parla di "fenomeno fisico", suggerendo, quasi subliminalmente, che tutto ciò che è fisico è virtuale.

C'è, però, una differenza tra il pensiero di Aristotele e quello di Galileo: Aristotele studia il passato per rendere migliore la comprensione del cosmo nel futuro, Galileo studia il presente per prevedere se in futuro si ripeteranno gli stessi fenomeni che si sono verificati nel passato e, facendo ciò, getta un ponte tra il nostro passato ed il nostro futuro.

Ora ci vuole qualcuno che studi il futuro, per capire perché le cose sono andate come sono andate e comprendere la ragione dell'esistenza umana.

Ma la cosa più interessante, a parer mio, è il passato, perché in esso sono contenute tutte le risposte alle nostre domande, tre delle quali sono:

- chi ha fatto l'Universo e perché,
- cosa rappresenta l'uomo all'interno della creazione,
- che rapporto esiste tra uomo e creatore.

Molti studiosi hanno già applicato questo metodo, pur senza accorgersene.

Orwell (<http://www.marxists.org/italiano/letteratura/animali.htm>) studia una ipotetica civiltà futura per comprendere la politica e lo sviluppo attuali.

Lo studio gli alieni, che rappresentano il nostro futuro, per capire cosa e come l'uomo sia in realtà.

In **realtà**, e non in semplice **virtualità**.

Questo, a mio avviso, rappresenta il prossimo passo che l'uomo deve fare per modificare i suoi obsoleti modelli mentali nel tentativo finale di comprendere sé stesso, cioè l'Universo intero.